volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Ingiusta detenzione e sfida del garantismo

Autore: Emilio Sirianni

Di garantismo si è molto parlato, più a sproposito che a proposito, nel recente dibattito referendario. Passato il clima elettorale, è forse il momento di proporre riflessioni più pacate e approfondite sull'argomento, raccogliendo le sollecitazioni provenienti, a volte in buona fede e altre meno, dai sostenitori della riforma costituzionale bocciata referendum.

Magari partendo dal più scottante dei terreni di confronto: quello del contrasto alla criminalità organizzata. Contrasto da cui è impossibile deflettere, ma che, laddove inteso come "lotta" a un fenomeno criminale anziché come accertamento di fatti e reati, finisce per porre questioni che attengono alla difesa di libertà fondamentali e forse anche alla tenuta del tessuto democratico di zone non marginali del territorio nazionale. Non marginali soprattutto se considerate, non in chilometri quadrati o prodotto interno lordo, ma in termini di radicamento, resistenza e riproduzione di "sistemi criminali" capaci di estendere la propria influenza a ogni latitudine e in ogni ambito. Dei quali è forse giunto il momento di **chiedersi se non possano essere meglio fronteggiati con più democrazia e più libertà anziché con meno dell'una e dell'altra**.

È forse giunto il momento di dire parole che facciano esistere quello che continua a rimanere invisibile ai nostri occhi, magari partendo da uno strumento tanto utile, quanto poco usato e molto migliorabile, quale la relazione su misure cautelari e ingiusta detenzione annualmente presentata dal Ministro ai sensi dell'art.15, legge n. 47/2015. I cui dati risultano ancor più illuminanti se incrociati con quelli relativi alla popolazione nazionale e regionale.

Secondo il censimento ISTAT del 2025, al 31 dicembre la popolazione abitualmente dimorante in Italia era di 58.943.464 individui. **Nelle tre regioni d'origine ed insediamento delle principali mafie la popolazione era pari a 12.204.373 individui (cioè il 20,7% del totale)**. Di cui 5.582.337 individui (pari al 9,47%) in Campania; 4.787.390 (pari al 8,12%) in Sicilia e 1.834.646 (pari al 3,11%) in Calabria. Se si comparano questi dati con quelli delle citate relazioni ministeriali emergono cose interessanti. Nei sette anni dal 2018 al 2024 **il totale dei procedimenti di riparazione per ingiusta detenzione incardinati è di 8.623, ci cui 4.502 (pari al 52,2% del totale) nelle tre regioni citate** e ben 1.780, pari al 20,64% in Calabria (in Campania 1.341, pari al 15,55% e in Sicilia 1.381, pari al 16,01%). Nel medesimo periodo l'importo totale delle riparazioni corrisposte dallo Stato risulta pari a 220,5 milioni di euro e quello corrisposto per le ingiuste detenzioni riferibili alle corti calabresi pari ad € 82.559.686, ovvero il 37,52% del totale.

Naturalmente, fra le due ipotesi di equa riparazione di cui all'art. 314 codice procedura penale, riveste maggiore interesse quella prevista dal secondo comma e relativa alla

cosiddetta ingiustizia formale o illegittimità dell'ordinanza cautelare: i veri errori giudiziari in tema di libertà personale su cui dovrebbero concentrarsi le analisi. Quando, cioè, sia accertato che non sussistevano, *ab origine*, le condizioni di applicabilità previste dagli articoli 273, 274 e 280 dello stesso codice. Anche sotto questo profilo, i macrodati relativi alle terre di mafia sono impressionanti. Restando ai dati del **solo 2024, sono 81 le ordinanze irrevocabili di accoglimento delle domande di riparazione per ingiusta detenzione dovuta all'illegittimità dell'ordinanza cautelare** emesse sull'intero territorio nazionale. Di queste, 16 (pari al 19,75%) sono relative a ordinanze emesse da Corti siciliane, 11 (pari al 13,58%) da corti Campane e ben 28 (pari al 34,56%) da corti calabresi. In totale, nelle tre regioni, le ordinanze di riparazione per illegittimità della misura cautelare sono state 57, pari al 70,37% del totale.

Riassumendo. **Negli anni 2018-24, in tre regioni in cui è insediato appena il 20,7% della popolazione nazionale è stato incardinato il 52,2% dei procedimenti per ingiusta detenzione. Nella sola Calabria, ove dimora appena il 3,1% della popolazione nazionale, abbiamo il 20,64% delle domande totali e addirittura il 37,52% dell'ammontare delle riparazioni per ingiusta detenzione erogate**. E, **delle ordinanze di custodia cautelare delle quali si è accertata l'illegittimità nel 2024, il 70,37% è stato emesso da uffici giudiziari delle tre regioni citate**, nella sola Calabria addirittura il 34,56%. Insomma, per restare alla mia regione, **un cittadino calabrese ha 11 volte più possibilità di essere ingiustamente arrestato di un cittadino delle regioni più fortunate del paese**.

Tutti sappiamo che la gran parte di questi eccessi custodiali si riscontrano nei maxi-processi, per la banale ragione che in processi con molte decine, spesso centinaia di indagati/imputati i rischi dell'errore si moltiplicano geometricamente. Per non parlare della **giusta valutazione della responsabilità individuale anche di chi poi risulti colpevole**, che Luigi Ferrajoli definisce «comprensione equitativa della singolarità di ciascun caso» e che ritiene «pesantemente compromessa nei tanti maxi-processi per reati associativi, talora con centinaia di imputati e decine di imputazioni che impediscono valutazioni approfondite e differenziate delle accuse addebitate a ciascuno degli imputati», perché «nello stesso modo in cui i fatti denominati dal medesimo *nomen juris* sono tutti diversi tra loro, anche il grado di colpevolezza e prima ancora di partecipazione di ciascun imputato a un'associazione criminale è diverso da quello degli altri e meriterebbe quindi una valutazione specifica». Questione tutt'altro che marginale, alla quale se ne può aggiungere un'altra tratta dalla comune esperienza di chiunque abbia svolto le funzioni di pubblico ministero: è ben vero che le mafie sono organizzazioni ramificate, spesso numericamente poderose e dedite alla commissione di una serie indefinita di delitti, ma è altrettanto vero che i "maxi" nascono da informative di polizia giudiziaria, che pervengono sulle scrivanie dei pubblici ministeri, spesso dopo interlocuzioni informali e poi si sviluppano ed eventualmente ampliano quando, iniziato il procedimento, quelle interlocuzioni si formalizzano secondo le regole della procedura. **La prassi è che la polizia giudiziaria tenda a dilatare le dimensioni delle indagini e, quindi, dei**

successivi processi. A volte, per la notorietà che queste indagini danno a chi le conduce e per le possibilità di carriera che esse schiudono. Tendenza, rispetto alla quale i magistrati inquirenti possono assumere un atteggiamento accondiscendente, remissivo o rigorosamente regolativo. Scelte connesse all'idea che si ha del proprio ruolo costituzionale, atteso che, anche per loro, dalla conduzione di uno o più di questi "maxi" discendono notorietà ed opportunità professionali.

La sfida del garantismo si potrebbe articolare anche in molti modi. A me viene in mente, tanto per cominciare, una proposta di modifica dell'art. 15 della legge n. 47/2015 finalizzata a integrare e ampliare le rilevazioni statistiche che il Ministro della Giustizia dovrà presentare ogni anno alle Camere anche con i seguenti dati: l**a rilevazione delle riparazioni per ingiusta detenzione riferite a processi penali con più di 70 (o 100 o 150, ecc.) imputati**, sempre distinte per riparazioni ex 1° e 2° comma dell'art. 314 codice procedura penale, per verificare con i numeri se vi è un nesso, ed eventualmente quale, fra le ingiuste detenzioni ed i maxi-processi; la rilevazione del numero di condanne definitive nei procedimenti che hanno determinato scioglimenti di amministrazioni locali; la rilevazione del numero di condanne definitive nei procedimenti che hanno condotto a sequestri aziendali; **la rilevazione del numero di assoluzioni e condanne definitive di imputati per il delitto di cui all'art. 416 codice penale, con la specificazione del numero di essi che è stato sottoposto ad intercettazioni telefoniche/ambientali e a misure custodiali**. Il guanto di sfida del garantismo è lanciato, vediamo adesso chi è disposto ad accoglierlo.